

FEDERICA FRACASSI L'attrice è protagonista dell'opera "Le sedie" in prova per lo Stabile alle Fonderie Limone, in scena anche Michele Di Mauro "Interpretiamo due anziani in un faro immersi nella solitudine più delirante. Non credo che dopo la pandemia le nostre vite torneranno come prima"

“La farsa di Ionesco ci àncora al presente Abbiamo ferito il mondo, il teatro lo era già”

L'INTERVISTA

SILVIA FRANCIA

«**S**e non racconti la tua storia a qualcuno, di te cosa rimane?»

È tutta qui, in una domanda, l'attualità spaventosa, quasi profetica delle «Sedie» di Ionesco secondo Federica Fracassi. Un tema che la pluripremiata attrice milanese di questi tempi sente particolarmente, dal momento che è lei l'interprete femminile del capolavoro del Teatro dell'Assurdo nell'allestimento di Valerio Binasco per lo Stabile torinese. La Compagnia sta provando, proprio in questi giorni, alle Limone di Moncalieri: accanto alla Fracassi c'è Michele Di Mauro.

Federica, «Le sedie», come tutti i testi immortali, hanno qualcosa da dire in ogni epoca. Ma in questi giorni di segregazione collettiva, il testo di Ionesco sembra ancora più evocativo.

«È così. I protagonisti sono due anziani che vivono soli in un faro. La loro piccola realtà è fatta di finzioni che riempiono un vuoto carico di frustrazione, in cui le parole coprono un silenzio assordante, la mancanza di interlocutori. Questa specie di farsa tragica per due clown disperati non può non farci eco. La reclusione innescava una sorta di tragicomico delirio a due».

Cosa ha fatto in questo periodo di sospensione?

«Molte cose, meno lo streaming, non mi piace. Preferisco il vocale, tipo radiofonico: quello è un media che mi affascina. Amo il podcast: per "Ad alta voce" di Rai Radio 3, ho letto "Il diario di Jane Sommers" di Doris Lessing e ne sono molto soddisfatta».

Cosa vede nel futuro del teatro?

«Si dovrà ripensare tutto. Credo che non torneremo mai più



LAILA POZZO

FEDERICA FRACASSI
ATTRICE



Per molto tempo ho preferito lavori più underground e sperimentali. Ogni attore cerca l'unicità

Amo Torino per le sue architetture, in un'altra vita devo aver vissuto in case dai soffitti alti come qui

alla vita di prima, né a livello esistenziale, né artistico. Abbiamo ferito gravemente l'ecosistema globale e su questo bisognerebbe riflettere. Non parliamo di quello teatrale, che era già fragile e sofferente prima e oggi patisce ancora di più. In qualche modo sembra sia passata un'idea di cultura, e con essa di teatro, come beni non essenziali. Non so come ci organizzeremo dopo il Covid, se sopravviveranno solo i più forti o se ci sarà spazio anche per gli altri, ma penso che i teatranti dovrebbero compattarsi al massimo per fare fronte a tutte queste difficoltà».

Eppure, lei, al momento, risulta proprio fra i «più forti», sulla cresta dell'onda, pluripremiata e ora con una produzione dello Stabile torinese.

«Sono molto fortunata, ne sono felicissima. Con Valerio avevo già lavorato ma con Michele avevo collaborato solo online e ora finalmente recitiamo insieme. Poi, il testo è bellissimo. Ma non si può fare questo in eterno...».

Ovvero?

«Voglio dire che proprio in questo periodo si è rotta una consuetudine e ciò che funzionava prima potrebbe non essere più allettante per il pubblico. La pandemia, anche quando sarà passata, lascerà uno strascico di malessere per cui, forse, al teatro la gente chiederà altro rispetto al fare e rifare le cose più consolidate. Non parlo solo di contenuti, ma di formulazioni più aperte».

Parole che non stupiscono da parte di un'attrice che ha a lungo calcato la scena off.

«Vero. Per molto tempo ho preferito lavori più underground e sperimentali. Ma, a quell'epoca, erano cose che mi calzavano perfettamente e mi sarei sentita fuori posto in allestimenti più tradizionali. Ogni attore deve cercare la propria unicità, anche, magari, "storta". È stato con lo spettacolo "Un giorno d'estate" diretto da Binasco, che mi sono incamminata su un'altra strada».

Lei ha lavorato anche con un altro regista torinese, Valter Malosti. Che rapporto ha con questa città?

«Amo Torino. E non solo per il teatro, per le sue architetture: devo aver vissuto un'altra esistenza, con i soffitti alti come quelli di certe vostre case».

Pure, al Gobetti, qualche anno fa, le successe un incidente di scena.

«Non ho capito subito di essermi rotta un osso e ho provato a continuare la recita, ma non ce l'ho fatta. Però, due giorni dopo, ingessata, sono tornata sul palco. L'insistenza è nelle mie corde». —

©IPRODUZIONE RISERVATA



LUIGIDE PALMA

Federica Fracassi con Michele Di Mauro, «Le sedie» per la regia di [Valerio Binasco](#)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.